

Discorso di Mattarella

Italia unita di fronte alla pandemia

ROMA, 21. «Credo che possiamo trarre un bilancio complessivamente positivo, per aver alzato la protezione dei cittadini di fronte alla minaccia del virus e per aver rimesso in moto la società»: sono queste le parole usate ieri dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, in occasione del discorso tenuto alla cerimonia per lo scambio degli auguri di fine anno con i rappresentanti delle istituzioni.

Scelte coraggiose, progressi della scienza e comportamenti coscienziosi: questi fattori hanno reso il 2021 «il tempo dei costruttori», ha precisato. Costruttori che fortificano, rinsaldano. Consapevoli che «la stagione della ricostruzione si presenta anche come stagione di doveri» di fronte alle nuove questioni globali: «i modelli sociali, il rapporto con l'ambiente, il rispetto dei diritti delle persone e della convivenza, una più equa distribuzione delle opportunità».

In Italia è stata importante «l'unità di fronte alla pandemia» tra istituzioni e comunità. I problemi, però, restano. Il presidente ha parlato di «evasione fiscale, sfruttamento del lavoro precario, soprattutto delle donne e dei giovani, incuria verso troppi territori esposti a rischi sempre più frequenti di catastrofi naturali», così come di «dati demografici, tasso di disoccupazione» e «costi dell'energia».

Ma, «guardando a quanto fatto possiamo dire che siamo sulla buona strada e che ci sono le condizioni per rendere intenso anche l'impegno futuro».

Allerta dell'Organizzazione mondiale della sanità

Cresce negli Usa la diffusione della variante omicron

NEW YORK, 21. «Meglio cancellare un evento oggi e festeggiare domani che festeggiare oggi e piangere domani». Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, manda un messaggio chiaro sullo stato della pandemia all'approssimarsi del periodo di festività che porta occasioni di incontro, pubbliche e familiari: «Un evento cancellato – aggiunge definitivo – è meglio di una vita cancellata».

E molti Paesi, infatti, stanno già tirando il freno a mano davanti all'avanzare della variante omicron. L'Unione europea, dal primo febbraio, imporrà la scadenza a nove mesi del green pass per viaggi interni. Dalla Germania, alla Nuova Zelanda, alla Gran Bretagna, ad Israele, i governi si adattano per sostenere l'ondata di omicron che sale velocemente in India, in Francia e negli Stati Uniti. Negli Usa, in particolare, la variante è ormai quella dominante. In base ai dati dei Centers for Disease Control and Prevention, i casi di infezione da variante sono ormai il 73% di quelli registrati nel Paese. Omicron, dati alla mano, si è diffusa da costa a costa – particolarmente nel nordest – alla velocità di un lampo, con un'impennata tragicamente evidente negli ultimi tre giorni. E c'è stata la prima morte ufficialmente attribuibile alla variante: un uomo, non vaccinato, deceduto in Texas. È la prima vittima che si aggiunge al



drammatico bilancio di oltre 800.000 decessi dall'inizio della pandemia.

Ci sono aree più o meno colpite: ad omicron di possono attribuire il 90% delle nuove infezioni nell'area di New York, nel sud-est, nel Midwest industriale e nel nord-ovest del Pacifico..

L'incrocio fra dati statistici e proiezioni analitiche suggerirebbero, poi, che sono più di 650.000 le infezioni da omicron registrate negli Usa in una sola settimana. E per dare la misura dell'allarme della comunità scientifica e dell'amministrazione, basti dire che l'Oms parla di una tendenza al raddoppio dei casi ogni due/tre giorni.

L'abbrivio della pandemia è chiaro. E New York, per molti motivi, è al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni. Il maggior numero di casi si sono verificati qui: in un solo

giorno la «città che non dorme mai» ha registrato il maggior numero di casi nell'arco di 24 ore da quando è partita la pandemia. E New York è una città ad alto tasso di vaccinazione. Aperta al mondo come poche, ha intercettato subito la novità della variante più infettiva: le conseguenze della diffusione in stati molto meno vaccinati non sono prevedibili. Un'altra grande capitale, Parigi, si ritrova in prima linea: su tre infezioni, una è da variante.

Di fronte a Paesi che tornano a sigillare le frontiere (la Nuova Zelanda non le riaprirà addirittura) gli Stati Uniti non si chiuderanno. Lo dirà in un discorso alla nazione domani il presidente Joe Biden. Il suo sarà un appello a vaccinarsi, a proteggersi il più possibile. La Casa Bianca dovrebbe annunciare anche una serie di misure per incentivare vaccinazione e tamponi.

Come il covid e la crisi climatica incidono sui mercati internazionali

Caffè amaro

di GUGLIELMO GALLONE

Nel 2021 il caffè ha registrato il più grande aumento dei prezzi in borsa rispetto a qualsiasi altra merce. Il contratto futures sul caffè Ice Arabica, che traccia il chiodo di qualità superiore, ha superato i 2,40 dollari per libbra (circa 450 grammi). Più del doppio rispetto all'inizio di quest'anno. Anche Robusta, il secondo contratto futures più importante, è volato oltre i massimi.

Due fattori pesano su produzione e prezzo del caffè: pandemia e clima. Viêt Nam e Brasile. Cioè, i due più grandi Paesi produttori ed esportatori di caffè.

Il Viêt Nam, ad esempio, produce il 97% del totale della varietà Robusta. Ma oggi spendere un container dal Viêt Nam all'Europa costa sei o sette volte tanto rispetto ad un anno fa. Questo perché, se nel

zione italiane del comparto alimentare all'ingrosso.

«La situazione rispetto al 2017 è molto diversa – nota Remo Ottolina, presidente dell'Altoga, parlando con il nostro giornale – fenomeni atmosferici, spesso limitati a qualche area geografica, si sono aggiunti elementi globali che interessano tutto il mercato indipendentemente dalle zone di provenienza. Ci troviamo di fronte ad una scarsa reperibilità della materia prima su più fronti, per cause legate sia alla logistica che alla pandemia. All'aumento del costo del caffè si sommano i rincari energetici, degli imballaggi e dei costi di gestione che toccano tutti i settori. Infine, agli acquisti dei torrefattori si sono aggiunti quelli dei fondi d'investimento, che hanno portato ulteriormente al rialzo le quotazioni».

Pandemia ed energia, produttori e consumatori, oriente e occidente: di fronte a protagonisti del genere, è difficile capire come evolverà lo scenario. Infatti afferma Ottolina, «è probabile che la tensione perdurerà ancora per qualche tempo sui mercati, almeno sino a quando la situazione nei

Paesi produttori non si sarà normalizzata e tornerà ad esserci la disponibilità del prodotto fisico. In ogni caso, riteniamo

improbabile che i prezzi ritornino ai livelli pre-crisi, che avevano raggiunto dei valori minimi insostenibili per i paesi produttori».

Già, i produttori. Non sono tempi facili. Come affronteranno questa situazione? «I torrefattori che avevano scorte di materia prima – anche a causa della contrazione dei volumi di vendita sul canale Ho.Re.Ca. causata dalla pandemia – stanno gestendo le scorte in modo dinamico, per contenere o ritardare il più possibile gli inevitabili aumenti di listino ai propri clienti», osserva Ottolina, «chi, invece, è stato costretto ad acquistare a questi livelli di prezzo, dovrà inevitabilmente ritoccare al rialzo i propri prezzi».

Dai mercati finanziari si arriva al bar sotto casa. Che ne sarà dei consumatori e del prezzo del caffè al bancone? Secondo Ottolina, «è inevitabile che almeno parte di questi aumenti vengano trasferiti al consumatore, in quanto le aziende produttrici, già prostrate economicamente dalla pandemia, non possono assorbire un rincaro pari al 100 per cento della materia prima. Purtroppo, il fenomeno non riguarda soltanto il caffè. Diversi generi alimentari hanno subito, o subiranno a breve, la stessa sorte. È ragionevole attendersi un rincaro sia del caffè sullo scaffale sia del prezzo della tazzina al bar che, ricordiamolo, rimane comunque uno dei più bassi in Europa».

Insomma, ancora una volta il mercato è uno spunto per osservare cosa avviene nel mondo. Sì, è tutto collegato. Ma rischia di diventare tutto un po' troppo amaro.



2020 il numero di contagi per covid è stato piuttosto basso, dal 2021 una serie di focolai ha fatto schizzare la curva in alto. Il Paese, forte delle esperienze di sars e aviaria, ha messo in campo una strategia fondata su tracciamento, test e quarantena. L'ingresso a tutti i turisti è temporaneamente vietato. I contagi e le restrizioni si sono verificati principalmente a Bac Giang, Bac Ninh e Hô Chí Minh City. Le prime sono aree soprannominate «il regno del caffè».

Hô Chí Minh City è la sede del più grande porto commerciale del Paese. Se si vende di meno, i produttori alzano il prezzo della poca merce che riescono a far circolare. Non a caso, organizzazioni commerciali come la Viêt Nam Coffee-Cocoa Association hanno chiesto di allentare le restrizioni per evitare ulteriori danni ma, per ora, senza ottenere successo. E non è un caso che Stati Uniti e Australia abbiano inviato nuove dosi di vaccino al Viêt Nam attraverso il programma Covax. Il vaccino è l'unico modo per uscire dalla pandemia, quindi per allentare le restrizioni, riaprire il commercio e abbassare i prezzi. La geopolitica ha sempre il suo ruolo. Soprattutto se, al problema del virus, si aggiunge la chiusura dei porti e l'interruzione della catena globale.

Un rialzo così forte sui mercati era già accaduto nel 2017. Per capire cosa sta avvenendo oggi è importante rivolgersi a chi frequenta quotidianamente questo mercato.

In Italia esiste l'Altoga, Associazione nazionale di torrefattori, importatori di caffè e grossisti alimentari. Fondata nel 1945, rappresenta le più importanti aziende di torrefa-

DAL MONDO

Tragico naufragio in Madagascar

Una nave cargo che aveva imbarcato illegalmente numerosi passeggeri è affondata ieri al largo delle coste orientali del Madagascar. Al momento le vittime accertate sono 17, ma ben sessanta persone mancano ancora all'appello. Lo riferiscono le autorità marittime del Paese africano. A bordo si trovavano circa 130 persone.

Agguato dei ribelli nella Repubblica Centrafricana

Cinque civili e un soldato sono stati uccisi in un attacco sferrato da un gruppo armato nella Repubblica Centrafricana. Lo hanno reso noto fonti locali, precisando che i ribelli hanno preso di mira le postazioni dell'esercito nazionale nella città di Mann, circa 600 chilometri a nordovest della capitale, Bangui.

Si aggrava il bilancio dell'esplosione ad Haiti

È salito a novanta morti il bilancio delle tremenda esplosione dell'autocisterna avvenuto martedì scorso ad Haiti. Lo ha reso noto Patrick Almonor, vice sindaco di Cap-Haïtien, dove si è verificata la tragedia. La conta, ha aggiunto, «è ancora incompleta, ci sono feriti molto gravi». Il precedente bilancio era di 75 morti e 47 feriti gravi.

Avviato in Finlandia il reattore nucleare di Olkiluoto

Il reattore nucleare Epr sull'isola di Olkiluoto, in Finlandia, è stato avviato la notte scorsa per la prima volta. Lo ha annunciato il fornitore di energia nucleare finlandese Tvo. L'avvio dell'impianto atomico giunge 12 anni dopo la data inizialmente prevista per la messa in servizio del sito.

L'annuncio delle guardie delle strutture petrolifere Chiusi quattro giacimenti in Libia

TRIPOLI, 21. Alcuni uomini armati affiliati alle guardie delle strutture petrolifere in Libia hanno annunciato la chiusura di 4 impianti petroliferi. Lo stop delle attività estrattive nei terminal di al-Charara, al-Feel, al-Wafa e al-Hamada – ha affermato in un comunicato stampa la compagnia petrolifera nazionale (Noc) – comporterà perdite di «oltre 300.000 barili al giorno», ovvero un terzo della produzione nazionale giornaliera.

«Mantenere i nostri impegni nei confronti delle raffinerie – prosegue la nota – è ormai impossibile e siamo obbligati a dichiarare lo stato di forza maggiore», che consente l'esonero dalla responsabilità della società in caso di mancato rispetto dei contratti di consegna, ha detto il responsabile dell'azienda statale, Mustafa Sanalla.

Con il blocco, le guardie vogliono protestare contro «il ritardo nel pagamento dei loro stipendi», ha detto uno dei responsabili della struttura.

Le guardie hanno anche bloccato il gasdotto che collega al-Charara al terminal di Zawiya e quello che rifornisce il complesso del gas di Mellitah da al-Wafa. Il giacimento di Al-Charara, importante sito a 900 chilometri a sud della capitale Tripoli, è gestito da una joint venture tra Noc, la spagnola Repsol, la francese To-

tal, l'austriaca Omv e la norvegese Statoil. La General Electricity Company ha affermato che il blocco «causerà un deficit di circa 2.500 megawatt» e «allungherà le ore di blackout» nel Paese africano.

Intanto, si apprende che le elezioni democratiche previste per il 24 dicembre continuano a non essere cosa scontata. Al riguardo, un gruppo di candidati alle presidenziali sostiene che un rinvio sia inevitabile, nonostante la mancanza di un annuncio ufficiale in tal senso.

Il voto ha lo scopo di chiudere un processo di pace guidato dalle Nazioni Unite dopo un decennio di conflitto. Ma è stato travolto dai persistenti disaccordi tra fazioni rivali sulla sua base giuridica. Prendendo atto dello stallo, lunedì sera, 17 aspiranti alle presidenziali han-

no esortato la commissione elettorale a «svelare i motivi per cui non ci saranno elezioni alla data fissata» e hanno invitato a «pubblicare una lista definitiva dei candidati». Ad appesantire la situazione politica del Paese c'è l'arresto del ministro dell'Istruzione, Musa Al-Maqrif, accusato di non essere riuscito a garantire la stampa e la distribuzione dei libri scolastici richiesti.

